ANNO 124° SERIE IX N. 1

LA RASSEGNA DELLA LETTERATURA ITALIANA

LE LETTERE / FIRENZE GENNAIO-GIUGNO 2020

ANNO 124° SERIE IX N. 1

LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

LE LETTERE / FIRENZE GENNAIO-GIUGNO 2020

Direttore: Enrico Ghidetti
Comitato direttivo: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

Direzione e redazione:
Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

Segreteria scientifica e redazione:
Elisabetta Benucci

Amministrazione:
Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)
e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Direttore responsabile: Giovanni Gentile

Abbonamenti:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103
e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2020

Privati:
solo carta: Italia € 165,00 - Estero € 205,00
carta + web: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

Istituzioni:
solo carta: Italia € 195,00 - Estero € 235,00
carta + web: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

fascicolo singolo: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno 2020 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

Periodico semestrale ISSN: 0033-9423

SOMMARIO

Saggi

MARTINA ROMANELLI, *Scrivere in rima. Una prova di lettura interlineare dello «Zibaldone»* 5

ADELE DEI, *Pio Rajna all'Istituto di Studi Superiori di Firenze: storie e testimonianze di un maestro petroso* 32

Note

AMEDEO MARINOTTI, *La mia via nell'ermeneutica filosofica* 40

MARIA CRISTINA FIGORILLI *La lunga e felice stagione di un machiavellista: sugli* Studi machiavelliani *di Jean-Jacques Marchand* 49

MARCO STERPOS, *Le «rime aspre e chiocce» di Dante e il «roggio verso» di Carducci* 62

RAOUL BRUNI, *La saggezza di Anna Cavorzio: Cassola, Leopardi e il ritorno alla scrittura "subliminare"* 79

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 87 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 97 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 124 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 138 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 167 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 194 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 217 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 229 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 251 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 262 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 273 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 299

Sommari-Abstracts 327

sione dal contributo di R. che, tramite una selezione di ottave significative del poema, propone una fine analisi del personaggio. Sebbene infatti non vi siano dubbi sulla funzione di Goffredo come raccordo delle erranze, tuttavia il suo ruolo di sovrano sembrerebbe «meno univoco e compatto di quanto non restituiscano approcci pure assai affermati» (pp. 483-484). Con una ricca analisi che tiene conto dei legami intratestuali, di alcuni riferimenti alle redazioni più arretrate del poema, alle *Lettere poetiche* e all'*Allegoria*, R. evidenzia i nodi critici della sovranità di Goffredo, insiti nella sua condizione di *primus inter pares*. Questa infatti sembra entrare in crisi nei momenti in cui l'esercito si sfalda, mostrando quindi «i limiti dolorosi» (p. 486) di un comando concepito come espressione di un volere collettivo. Al rilievo di queste zone d'ombra si aggiunge poi un'acuta analisi che conferisce a Goffredo un'ulteriore vitalità interna. Questa è da rintracciare nella tensione del personaggio verso il piano dell'eroismo (piano assegnato, com'è noto, a Rinaldo). Se il punto di massima escursione dal suo ruolo di comandante è stato già segnalato da Riccardo Bruscagli (l'"errore di Goffredo" dell'XI canto), R. individua delle inedite geometrie tra il capitano crociato e Solimano, entrambi divisi tra natura sovrana e militanza coraggiosa. Il legame tra i due viene poi rinsaldato dal rinvenimento di un importante tassello di memoria omerica che aggiungerebbe al carattere pio del comandante «un tratto inedito di rabbia e ferocia» (p. 496). I densi rilievi di R. allontanano quindi Goffredo da una luce statica, suggerendo invece il suo ruolo chiave per una riflessione più ampia «sulla natura, sui limiti, sulle prerogative di un comando illuminato» (p. 498). [*Cecilia Saita*]

BARBARA SPAGGIARI, *Studi su Luigi Groto e sull'epigramma nei «Shakespeare's Sonnets»*, Zürich, LIT Verlag, 2019, pp. 225 («Romanistik», 24).

Il volume miscellaneo di S., filologa romanza e già editrice delle *Rime* di Luigi Groto (Adria, Apogeo, 2014), viene ad aggiungersi ai contributi che hanno attirato l'attenzione sul Cieco d'Adria in anni recenti (Galavotti 2017, Clerc 2018, Huss 2018, Giachino 2018 e 2019). Esso raccoglie sei studi, scritti fra il 2009 e il 2016, che indagano il raggio di diffusione europeo della produzione lirica e tragica grotiana, nonché aspetti della figura dell'autore finora poco o per nulla frequentati dalla critica. I contributi sono preceduti da un ampio saggio inedito, *L'epigramma nei Shakespeare's Sonnets* (pp. 3-61), che presenta il ruolo di questo genere poetico nella raccolta shakespeariana. S. si sofferma su tre sonetti "atipici": il 126, spartiacque tra la prima e la seconda parte, scritto in forma di epigramma, e i due sonetti finali (nn. 153-154), che rielaborano nel contenuto un testo di Marianus Scholasticus (*Anthologia Planudea* IX, 627). Si tratta di un epigramma al quale anche Groto si è ispirato per due diverse redazioni di un medesimo madrigale incluse nelle *Rime* (I. 21 e II. 52). Lo studio mette utilmente in risalto il ruolo dell'epigramma nelle sillogi di tardo Cinquecento e primo Seicento «come elemento distintivo per marcare le sezioni interne di cui è composto un 'libro di rime' (dopo che ormai è tramontata la forma-canzoniere di tipo petrarchesco)» (p. 1). Nel secondo saggio (*Groto in Shakespeare*, pp. 63-99), S. si interroga sulla possibilità che il grande drammaturgo inglese abbia potuto conoscere le opere del Cieco, e propone come canale di contatto la biblioteca privata di John Florio, cui Shakespeare era legato. Dopo aver individuato l'*Adriana* di Groto come fonte per il *Romeo & Juliet*, S. offre un confronto tra alcuni passaggi delle opere mostrandone le analogie. Il terzo saggio (*Groto nelle «Rimas» di Luís de Camões*, pp. 101-146) esplora la penetrazione dell'opera lirica del Cieco in area iberica. Il suo nome compare con frequenza – e per tutti i generi rappresentati – tra le fonti che l'erudito portoghese Manuel de Faria e Sousa (1590-1649) indica nel suo commento alle *Rimas* di Luís de Camões. Groto viene dunque identificato come «un modello o una referenza comunque ineludibile, per ogni settore della lirica, da parte di un commentatore attivo nella prima metà del Seicento, che domina le due letterature iberiche dell'epoca, oltre a quella italiana, sia volgare che neolatina» (p. 109). Questo studio offre una puntuale analisi dei passi camoniani e grotiani che presentano affinità, senza nascondere i casi problematici; presenta poi una lunga canzone (pseudo-camoniana), caso certo di imitazione di una canzone e di un madrigale di Groto. Il

saggio, che vuole essere anche una rivalutazione dell'opera di Faria e Sousa, presenta una appendice con i testi presi in esame. I tre studi seguenti offrono approfondimenti sulla figura di Groto e riguardano la dimensione linguistica, la rete dei suoi contatti letterari e i rapporti con la produzione epica del Cinquecento. Nel contributo *Le poesie "in lingua rustica"* (pp. 147-183), S. si sofferma sugli unici quattro componimenti in dialetto di Groto, ai quali si aggiunge il sonetto d'invio di G.B. Maganza, detto Magagnò (*Groto, a me gratto el cao sotto a ste grotte*). Essi costituiscono «un eccellente campione del dialetto parlato in Polesine sullo scorcio del Cinquecento: […] specificamente il basso polesano, nella variante ancor oggi parlata ad Adria e in tutto il delta del Po» (p. 150). S. offre l'edizione critica di questi cinque testi corredandoli di un'introduzione, una traduzione in italiano, un ricco commento metrico, stilistico, linguistico; l'elenco delle varianti sostanziali e formali, degli errori e dei refusi, nonché dei possibili modelli (pp. 151-180). Il saggio intitolato *La corrispondenza in versi* (pp. 185-200) considera le rime di corrispondenza di Groto (delle quali sono note solo le sue risposte), per illuminare le personalità con cui il Cieco scambiò versi: Giovan Maria Bonardo, Andrea Nicolio, il già ricordato Magagnò, Pietro Massolo, Moderata Fonte, Gervasio Gervasi e Antonio Cavassico. Ne risultano sette ritratti di «velleitari amanti delle belle lettere che, dal loro oscuro scranno in qualcuna delle numerose accademie tardocinquecentesche disseminate nelle città del nord-est, fra le Venezie e il Friuli, si avventurano a chiedere la malleveria di colui che era pur sempre un rispettato Principe (degli Illustrati in Adria), e un membro illustre di Accademie ben più prestigiose (gli Olimpici di Vicenza, i Concordi di Rovigo, i Pastori di Fratta)» (p. 186). Nello studio *Una lacrima "distinta"* (pp. 201-218), che prende il nome da un sintagma ariostesco, S. analizza dapprima la lingua del Groto lirico, rilevando, a livello lessicale, una trasposizione del linguaggio dei poemi di Boiardo e Ariosto; si sofferma poi su quattro epigrammi del Cieco che presentano personaggi epici (Angelica, Ruggiero, Bradamante e Marfisa), individuandone le fonti: non solo il *Furioso*, ma, per il secondo dittico, la produzione in ottave di Pietro Aretino. L'ultimo capitolo del volume, suddiviso in due parti (*Due note finali: Lyndorach, chi era costui?* e *Tragedie tradotte in slavo*, pp. 219-225), ritorna sulla fortuna extra-italiana di Groto. S. studia la diffusione in area francese, inglese e tedesca, tra Seicento e Settecento, della *Lettera di Lyndorach* di Groto, un «piccolo e gustoso trattato» (p. 219) che il Cieco finge di tradurre da un filosofo indiano sul tema degli svantaggi del prender moglie, e che ha conosciuto ampio successo. Ci spostiamo poi in area dalmata: l'opera di Savino Gozze († 1603), modesto protagonista della "Rinascenza ragusea" e traduttore dell'*Ariadna* di Vincenzo Giusti e della *Dalida* di Groto, che egli contaminò con *La Adriana*, prova ancora una volta che «nell'Europa centro-orientale, il Cieco d'Adria era conosciuto essenzialmente, se non esclusivamente, come drammaturgo» (p. 225). Il volume di S. delinea dunque la fortuna europea della produzione lirica e tragica di Groto, aprendo a un giudizio più equo sulla sua figura, di contro al provincialismo di cui sovente è stato accusato. [*Marta Fumi*]

MAIKO FAVARO, *Un'autorità alternativa per l'epica cinquecentesca? Stazio e il volgarizzamento della «Tebaide» di Erasmo da Valvasone*, «Studi rinascimentali», 2018, 16, pp. 89-97.

Con il suo contributo F. porta l'attenzione su un volgarizzamento che nel Cinquecento non ebbe molta fortuna (non si conoscono edizioni successive alla *princeps*) ma che merita di essere riconsiderato per la sua valenza programmatica. Si tratta della prima traduzione italiana della *Tebaide* di Stazio (1570) ad opera del poeta friulano Erasmo da Valvasone accompagnata da una prefazione di Cesare Pavesi, personaggio importante anche per la formazione del giovane Torquato Tasso. Esistono già voci critiche che si sono dedicate all'individuazione delle modifiche più vistose del volgarizzamento di Valvasone (inserti encomiastici attualizzanti e massiccia influenza ariostesca) tuttavia quella di F. è la prima a riconoscere all'operazione del poeta friulano il valore di proposta, l'intenzione «di conferire maggiore rilevanza a Stazio nel dibattito coevo sull'epica e nella pratica concreta della scrittura dei poemi» (p. 90). Tale tesi viene supportata da F. con un'analisi con-